

A10

Federico Faloppa

Sbiancare un etiope

La pelle cangiante di un *tòpos* antico



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6732-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2013

*Ad Alexandra,
« . . . und deiner Liebe Namen
zähl seine Silben hinzu.»*

En una de las escaramuzas, los defensores capturaron a un soldado de Mugit que era negro, circunstancia que los maravilló, pues nunca habían visto antes a un hombre de ese color, y suponían que estaba teñido. Lo lavaron con agua hirviendo y piedra pómez hasta hacerlo sangrar, y sólo entonces se convencieron de que su piel verdaderamente era negra.

ANTONIO MUÑOZ MOLINA, *Córdoba de los Omeyas*

*I collect your stories,
stones in my pockets
to hold me down
when the root goes.*

KAREN PRESS, *Stones for my pockets*

Indice

- 11 *Introduzione*
- 25 *Capitolo I*
Il tòpos nell'antichità
1.1. «Αἰθίοπα σμήχεν», 25 – 1.2. L'«etiope» nella cultura greca... , 28 – 1.3. ... e in quella romana, 32.
- 41 *Capitolo II*
Il tòpos nella letteratura patristica
2.1. Gli «amanti delle tenebre», 41 – 2.2. L'«etiope» come allegoria, 47 – 2.3. «Numquid mutare potest Aethiops pellem suam»? , 51 – 2.4. Lavare (con successo) l'etiope, 56.
- 61 *Capitolo III*
Un motivo iconografico: il battesimo dell'«etiope»
3.1. Dal Cinquecento all'Ottocento, 61 – 3.2. L'Ottocento, 67.
- 77 *Capitolo IV*
Il tòpos nel Rinascimento
4.1. L'*Antologia greca*, 77 – 4.2. Gli *Adagia* di Erasmo, e la tradizione esopiana, 84 – 4.3. Gli *Emblemata* di Alciati, 99 – 4.4. «Abluis Aethiopem, quid frustra?», 109.

- 125 Capitolo V
 L'adýnaton e il mondo alla rovescia
 5.1. La figura dell'impossibile, 125 – 5.2. Il mondo alla
 rovescia, 132 – 5.3. Echi alchemici, 142.
- 153 Capitolo VI
 Il tòpos nella cultura inglese
 6.1. Il nero come disvalore, 153 – 6.2. Il «Blackamoor» *on*
 stage, 166 – 6.3. Sbiancare (giuridicamente) l'etiope, 181.
- 201 Capitolo VII
 Lavaggi coloniali
 7.1. La civiltà del sapone, 201 – 7.2. Pears' and Co., 205 –
 7.3. Pubblicità (e) progresso, 219 – 7.4. Brusca e striglia, 231.
- 241 Capitolo VIII
 Appunti sull'oggi
 8.1. Abbagli scientifici, 241 – 8.2. Un immaginario (ancora)
 da de-colonizzare, 244.
- 255 *Bibliografia*

Introduzione

Alcuni anni fa, nel tentativo di ricostruire la storia del lessotipo ‘negro’ in italiano e nei dialetti¹, scorrendo la voce *negro* nel *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino veneti* dell’Agordino (1992) di Giovanni Battista Rossi, mi imbattei nel proverbio *negro de nadura, no conta sfregadura*, che — stando a quanto riportava il vocabolario — significava «tentare l’impossibile»². Oltre al significato, la voce conteneva la sola indicazione del luogo in cui il proverbio era stato raccolto: San Tommaso Agordino, un piccolo comune in provincia di Belluno situato tra le valli di Biois e del Cordevole. Ritrovai poi un’espressione simile anche in un repertorio ottocentesco di modi di dire lombardi: *quand s’è nigher de natüra, no val gnè saù, gnè laadiura* («quando si è negri di natura, non serve né il sapone, né lavarsi»), ovvero — a leggere la definizione — «fare qualcosa di inutile»³. Un significato, questo, che differiva da quello del proverbio agordinese, ma che era associato a un’immagine non troppo diversa: quando si è «negri» di natura, né sfregare né lavarsi col sapone può servire a mutare il colore della pelle.

1. Storia poi confluita in F. FALOPPA, *Parole contro. La rappresentazione del ‘diverso’ in italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti, 2004.

2. G.B. ROSSI, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell’Agordino*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1992, sub voce *negro*.

3. B. SAMARANI, *Proverbi Lombardi*, Milano, Tipografia Guglielmini, 1858, sub voce *negro*.

Incuriosito, ho cercato negli anni altri esempi in altri vocabolari dialettali, ma né il loro spoglio né, successivamente, l'ispezione delle schede dell'Atlante Linguistico Italiano (ALI), conservate presso l'Università degli Studi di Torino, mi hanno fornito riscontri degni di annotazione. Le due occorrenze fino ad allora rinvenute, provenienti da parlate diverse e da zone geograficamente non attigue, parevano del tutto isolate ed estemporanee. Ma proprio questo, a ben guardare, le rendeva interessanti.

Per allargare il cerchio delle analogie e dei riscontri fu utile, invece, ricorrere ai maggiori dizionari storici dell'italiano, e considerare non solo *negro*, ma anche alcuni suoi quasi-sinonimi (*etiope* e *moro*, ad esempio). Proprio alle voci *etiope* e *moro* il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* registrava infatti le espressioni *imbianchire un etiope* «fare una cosa inutile», *lavare un etiope* «tentare l'impossibile», e *lavare la testa al moro* «dedicarsi a un lavoro impossibile, non concludere nulla»⁴, traendo gli esempi da fonti letterarie eterogenee per genere ed epoca: il *Libro della bella donna* (1554) del poeta-trattatista Federico Luigini da Udine («Ciò era un pestar d'acqua in un mortaio, un parlare ai sordi ed un voler imbianchire un etiope e lavare un mattone»)⁵, i *Ritratti poetici storici e critici* (nell'edizione del 1785) del filosofo Appio Anneo de Faba Cromaziano alias Appiano Bonafede («Io son d'animo, che il Pomponaccio nudrito

4. *Grande dizionario della lingua italiana*, dir. da S. Battaglia e G. Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961–2002, sub voce *etiope* e *moro*.

5. Cfr. F. LUIGINI, *Il libro della bella donna. Nuova e corretta edizione*, Milano, G. Daelli e Comp., 1863, p. 96, per il contesto completo: «Questi, salito in colera, volle allora allora ch'ella si disdicesse, e incominciolle a dare di buone pugna e di buoni calci; ma ciò era nulla con lei, e, come dice il proverbio, un pestare acqua in un mortaio, un parlare a sordi, e un volere imbianchire un Etiopo e lavare un mattone».

nella filosofia peripatetica sull'orme di Aristotele negasse l'immortalità dell'anima, e che perciò, imprendendosi a purgarlo, si lavi un etiope»)⁶, e una lettera che Ugo Foscolo scrisse il 3 dicembre 1814 a Quirina Mocenni Magiotti («Alla tutela di Stefano ho finalmente rinunciato; Naranzi è tornato, e lo comincerà a pagare dal dì primo di questo mese sino a nuovo ordine, e mi sento un po' sollevato. M'adirava meco, e mi sentiva umiliato vedendomi nella matta impresa di lavar la testa al moro»)⁷.

Gli stessi esempi e le stesse fonti venivano citati anche nel *Lessico Etimologico Italiano* che, rifacendosi al *Dizionario della lingua italiana* di Tommaseo e Bellini, metteva in relazione tanto *lavare un etiope* quanto — malgrado la differenza formale — *lavare la testa al moro* all'espressione latina *aethiopem lavare*, «sulla base dell'apologo secondo il quale un Etiope, stropicciato per lavarlo, ammalò»⁸.

Ma altri esempi si potevano trovare — pur se in modo non sistematico — compiendo una rapida ricerca in Google Books. Si trattava di esempi relativi a «lavare la testa al moro» e «lavare un etiope»:

Niuno degli antiquari, ch'io sappia, ha finora illustrato questo tipo, e lo stesso dottissimo Eckhel se ne sbarazzò presto col non riferirlo. Il solo Pedrusi, che ha dovuto forzatamente parlarne, ci lesse al suo solito un lungo panegirico sui pregi delle pecore, e solo lascia incidentemente cadere a proposito, non

6. Cfr. A.A. DE FABA CROMAZIANO [Appiano Bonafede], *Ritratti poetici, storici e critici di vari moderni uomini di lettere. Quinta edizione napoletana accresciuta di nuovi ritratti...*, Tomo 2, Napoli, Fratelli Terre, 1789, p. 47.

7. U. FOSCOLO, *Opere — Edizione nazionale*, Vol. XVIII: *Epistolario*, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1964, p. 313.

8. Cfr. rispettivamente N. TOMMASEO, B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., 7 tomi, Torino, UTET, 1861-79, sub voce *etiope*; *Lessico etimologico italiano*, dir. da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert Verlag, 1979-, sub voce *aethiops*.

esser improbabile, che col presente impronto venga indicata quella feracità, che godevasi sotto l'impero di Vespasiano e di Tito. Bella feracità sarà stata questa, se come ho indicato nel nummo superiore, regnava in questi giorni fierissima peste e v'era bisogno di grani stranieri. Ma il confutare il Pedrusi è peggio che *lavare un Etiope*; onde trapassiamo di volo su queste quisquiglie. (Bartolomeo Borghesi, *Epistola al Signor Barone Vandeviver*, 1° luglio 1813)⁹;

E voi mi potete credere, che io l'ho letto nel magno dottore di santa madre Chiesa, Santo Agostino, là dove racconta che andava da ragazzo a rubare le pere, non già per mangiarle, ma per vaghezza di fare del male. Il diluvio venne una volta, e adesso non verrà più, non mica perché noi siamo diventati buoni, ma perché fu detto: tanto vale *lavare la testa al moro*; — e la immaginativa dell'uomo è volta alla cattiveria fino ab inizio. (Francesco Domenico Guerrazzi, *La serpicina*, 1847)¹⁰.

Oppure relativi a «imbiancare un Moro»:

Ella similitudine vien addotta dallo Spirito Santo a spiegare l'arduità di mutatione in bene, che provan quegli, che son avvezzi al male: Si mutare potest Aethiopem pellem suam, aut Pardus varietate suas, vos poteritis bene facere, cum didiceritis malum. Jer. 13. 23. Se può l'Etiope cambiar la nerezza della sua pelle, o il Leopardo la varietà delle fue macchie, altresì voi potrete rivolgervi al ben fare, dopo esservi adestrati adoprar male. Peroché sicome ad imbiancare un Moro non val nitro, ne smeriglio; ma bisognerebbe potergli mutar la pelle natia: così a disvezzare un vitioso non basta dolore, né pentimento; converrebbe svellerli l'istinto naturalmente impresso. Il che, secondo il citato testo, osservò saggiamente S. Bernardo [...] Sunt aliqui, qui quasi cute quadam, sic aliqua prava involuti

9. B. BORGHESI, *Ouvres completes de Bartolomeo Borghesi*, Tome sixième: *Lettres*, Paris, Imprimerie Imperiale, 1866, p. 27 (corsivo mio).

10. F.D. GUERRAZZI, *Tre racconti — Veronica Cybo; La serpicina; I nuovi tartufi*, Firenze, Le Monnier, 1869 (1ª ed. 1847), p. 145 (corsivo mio).

sunt consuetudine vitiorum, ut illam dediscere, & desuescere non tam fit spoliari, quam excoriar. V'hà de' perversi tanto involti nella mala consuetudine, come in una pelle naturale, che il distorli, disusarli dal male, non tanto sarebbe spogliarli, quanto scorticarli. Parimente, si come il Leopardo non cambia mai le sue macchie, ma quanto più invecchia, tanto più le accresce, e distende: così il Vitioso non muta mai vizio; ma successivamente cogli atti replicati lo aumenta, e rinvigorisce fino alla morte: Per modo che diviene natura inalterabile, ciò che da prima era passione accidentale. (Carlo Gregorio Rosignoli, *L'elettione della morte*, 1713)¹¹;

O ancora, si trattava di esempi con «imbiancare» un «etiope / Etiope» (o «un etiope», o «l'etiope»):

Le giovani Dame così corredate si consegnano ai Mariti, nelle case de' quali portano colla loro dote tutte le pazzie della fanciullezza, e rare volte le lasciano avanti il loro ultimo respiro: perché la prima Educazione penetra profondamente, e col tempo il converte in Natura. Voi potreste più facilmente *imbiancare un Etiope*, che d'una figliuola mal educata farne una saggia, e virtuosa Donna. Ecco qui, Signore Dame, la cagione del vostro male, e l'origine della vostra disgrazia (William Darrell, *Il gentil uomo istruito*, 1732)¹².

È cosa buona per l'uomo, che porti il giogo del Signore dalla sua adolescenza: si alzerà sopra di sé medesimo, e diventerà tutto celeste, alzando i suoi pensieri al Cielo: dove che chi comincia sul tardi, e più attaccato alla terra, e non diventa mai

11. *Opere del Padre Carlo Gregorio Rosignoli*, Venezia, Baglioni, 1713, t. III, p. 635 (corsivo mio).

12. W. DARRELL, *Il Gentiluomo istruito nella condotta d'una virtuosa, e felice vita — Scritto dal Signor Dorell, Gentiluomo Inglese Cattolico pell'istruzione d'un giovane cavaliere inglese, a cui è aggiunto un Avvertimento alle dame. Tradotto dall'Originale Inglese nell'idioma Italiano da Franscesco Giuseppe Morelli, sacerdote fiorentino*, Seconda Edizione, accresciuta di alcune Annotazioni, Padova, Stamperia del Seminario, 1732 (ed. or. *The Gentleman Instructed in the Conduct of a Virtuous and Happy Life*, London, 1704), p. 113 (corsivo mio).

spirituale. In effetto, segue degli uomini, come delle cose della natura, delle piante, e degli animali. Una pianta giovane si rad-dirizza più facilmente, che un albero invecchiato; il poledro giovane si doma facilmente ma non già un cavallo vecchio; il bove giovane si avvezza più presto a portare il giogo, che se voi aspettate lungo tempo a volerlo avvezzare. L'istesso possiamo dire dell'uomo, l'istesso della donna: se in gioventù non si piegano al bene per mezzo d'una buona istruzione, e di un castigo ragionevole, quando sono cresciuti in età, si perde il tempo, è un voler *imbiancare un Etiope* tutto nero (Adrien Gambart, *Il missionario parrocchiale*, 1737)¹³

Da Roma un rinomato Letterato tra primi, che servano cote-sta Santa Sede, scrive così: Ho ricevuto col dovuto ossequio le *Pastorali* di S.E., con le quali non purga sé dalle inique, e scandalose maldicenze dell'Eretico Ollandese, non avendo bisogno di purgarsi, chi limpidissimo, e puro è senza macchia veruna ma scuopre con evidenza, dirò, geometrica l'altrui malignità, furore, e frenesia. Tutto il Mondo ne rimarrà pienamente persuaso. Ma che ferve tant'acqua, e tanta fatica per *imbiancare un Etiope*? Parlano in cambio di S.E. tante insigni opere dalla Moda [ma intraprese o per l'ingrandimento del sacro culto, o per il sovvenimento della povertà, o per la difesa della vera Religione, o per l'accrescimento delle scienze, e dell'eruditione. Parlano oggi, e parleranno per tutti i tempi (Antonio Sambuca, *Lettera al Signor Canonico amatissimo*, 1745)¹⁴

Claudio Tolomei caminò colla corrente, e scelse qualche ortografia, e qualche voce, che appieno non s'unisce col parlare Fiorentino. Ma egli stimò con molto fondamento dover seguir Scipione Bargagli. Si gittò a tutta forza a difendere il parlare del suo tempo. A ciò alluse Celso Cittadini, quando disse nel

13. A. GAMBARD, *Il missionario parrocchiale, ovvero sommario di esortazioni familiari sopra le 52 domeniche dell'anno...*, trad di G. Grasselli, fiorentino, Venezia, Stamperia Baglioni, 1737, p. 167 (ed. or. *Le missionnaire paroissial. Sur le catechisme*, Paris, Chez Jacques de Laize-de Bresche, 1685). (Cosivo mio).

14. A. SAMBUCA, *Lettere dell'Abate D. Antonio Sambuca scritte al Signor Abate D. Andrea*, Brescia, Gian Maria Rizzardi, 1745, p. 48 (corsivo mio)

Trattato del processo delle lingue. Egli per difendere il fallo vi riuscì all'ai eccellentemente; ma il far ciò parmi che sia tentare d'*imbiancare un Etiope* (Uberto Benvoglienti, *Dialogo sopra la volgar lingua*, 1771)¹⁵

Il principio dunque della Moneta in Padova non può dedursi, a mio avviso, che dopo la Pace di Costanza, e al tempo della italiana libertà, da cui pervenne questo Regale diritto alle Città della Lega, e non prima. Ciò sia detto con buona pace dell'amico Brunacci, che vorrebbe *imbiancare l'Etiope* col darci il nero per bianco; ma non si può dipartirsi dai dubbi del Muratori ch'io qui ho disciolti. Ora la più antica memoria, che delle Monete Veronesi spaccio si facesse in Padova, è dell'anno 1067, come abbiamo veduto di sopra, e come si conferma con altra Carta del 1096 (Guid'Antonio Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, 1786)¹⁶

Onde Giorgio, tirato più dal desiderio d'aver l'impero che d'aver moglie, andò in Costantinopoli, lasciando in Sicilia il suo figliuolo, il quale chiamasse i Saracini d'Africa in suo soccorso, ogni volta ch'egli intendesse che gli fosse fatto violenza alcuna, e desse loro l'isola nelle mani. Così arrivato in Costantinopoli, fu ammazzato dall'imperatore, e pagò la pena del suo tradimento: e che il figliuolo di Maniace, inteso questo, chiamò i Saracini secondo il comandamento del padre, e diede loro la Sicilia. Questa opinione era sì fattamente impressa negli animi de' Siciliani, che sarebbe stato più facile *imbiancare un etiope* che cavarla loro dalla fantasia (Tommaso Fazello, *Storia di Sicilia Deche 2*, 1831)¹⁷.

15. U. BENVOLIANTI, *Dialogo sopra la volgar lingua*, in *Delizie degli eruditi toscani*, a cura di I. di San Luigi, Firenze, Stamperia di S.A.R., Vol. 2, 1771, p. 191 (corsivo mio).

16. G. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, Vol. IV, Bologna, Lelio della Volpe, 1786, p. 378

17. T. FAZELLO, *Storia di Sicilia Deche 2, tradotte in lingua toscana da Remigio Fiorentino*, Tomo V, Palermo, La Stamperia di Socii, 1831 (1^a ed. Venezia, 1574), p. 280. Nella quattrocentesca versione originale in latino, l'espressione era «Aethiopem prius dealbaturus sit» (cfr. F. THOMAE FAZELLI, *Siculi or*

La cagione efficiente è il medesimo Dio, il quale, per sola sua ineffabile Misericordia, e Bontà, senza verun nostro merito, lava l'Anime dalle colpe, le Santifica, le Suggella, e le Unge collo Spirito Santo. Potrassi prima *imbiancare un Etiope*, che non già lavare un'Anima da una sola macchia di colpa anco veniale. Nol possono tutti gli Angioli, tutt'i Santi, non Maria; solamente Dio è Quello, che può purgar l'Anima da' peccati (Francesco Pepe, *Della Grandezza di Gesù Cristo. . . Lezioni sacre*, 1846)¹⁸.

Il popolo non si governa che per mezzo dei pregiudizi; non vi è forza capace di trattenerlo. Nasce, cresce, si fortifica sotto l'aspetto dei suoi simili governati anch'essi e diretti da certe massime vere o false che sieno, ed impara così ad essere docile e rattenuto. Pretendere d'illuminare le menti plebee, insegnar loro che hanno diritto di giudicare da sé medesime del vero e del falso, del giusto e dell'ingiusto, che non devono vivere di autorità, pretendere in somma di rendere il popolo filosofante, è un voler *imbiancare un etiope*, e quel ch'è peggio un gettare i semi profusamente della discordia civile, della rivolta, dell'anarchia (Gian Domenico Romagnosi, *Saggio di politica*, 1858)¹⁹.

Così la sogliono discorrere, ora con piglio d'insulto beffardo, ora con sussiego di giudici imparziali o in tuono di zelanti predicatori, gli avversari del Papato; e questa tesi presso di loro passa per assioma così infallibile ed evidente, che il solo rivocarla in dubbio sembra loro una temerità, essendo che la storia abbia già su tal punto pronunziato il suo giudizio irrevocabile, ed il pretendere oggimai di purgare la memo-

praedicatorum de rebus siculis decades duae. . ., Panormi, typis excudebant, Ioannes Matthaeus Mayda, et Franciscus Carrara, 1560, p. 407). (Corsivo mio).

18. F. PEPE, *Della grandezza di Gesù Cristo e della gran madre Maria Santissima — Lezioni sacre di Francesco Pepe, della Compagnia di Gesù*, Tomo Secondo, Napoli, Stamperia Muziana, 1846, p. 474 (corsivo mio).

19. G.D. ROMAGNOSI (attribuito a), *Saggio di politica*, Firenze, Le Monnier, 1858, pp. 13–14 (corsivo mio).

ria di quei Pontefici sia impresa non meno folle e vana che quella di *imbiancare un etiope*. Né può negarsi, che essi parlino con qualche fondamento o apparenza di verità. Pur troppo, la pessima condizione de' tempi che ebbe a traversare la Chiesa in quel periodo che segna il passaggio dal medio evo all'era moderna, esercitò anche sopra di lei funeste influenze, deplo-rate da uomini santissimi (*I calunniatori di Sisto VI*, «La civiltà cattolica», 1868)²⁰.

E un riscontro c'era anche per l'estemporaneo «lavare ed imbiancare il volto ad un Etiope»:

Alcuni storici hanno procurato difendere la regina dalla accusa di complicità nella morte del marito; altri la credono rea, e Muratori aggiunge esser più facil cosa *lavare ed imbiancare il volto ad un Etiope*, di quello che sostenere con buono effetto la causa di Giovanna di Napoli. Una laconica lettera del re Luigi indirizzata alla regina contiene in succinto tutta la forza delle prove che si hanno contro di lei (*Vita di Cola di Rienzo*, 1828)²¹.

Erano, questi, poco più di una manciata di esempi. Ma erano esempi non avari di indizi. Perché, malgrado la robusta presenza di scritti di carattere religioso (di per sé, comunque, molto indicativa), era evidente l'eterogeneità di testi e argomenti, di autori e destinatari. Si andava così dai commenti alle Sacre Scritture del gesuita novarese Carlo Gragorio Rosignoli (1631–1701) al dialogo sulla lingua dell'erudito senese Uberto Benvoglianti (1668–1733), dalla corrispondenza dell'abate lombardo Antonio Sambuca,

20. *I calunniatori di Sisto VI*, «La Civiltà Cattolica», Anno XIX, Vol. I, Serie 7°, 20 dicembre 1868, p. 143 (corsivo mio).

21. Z. RE CESENATE, *La vita di Cola di Rienzo, tribuno del popolo romano, scritta da incerto autore nel secolo decimo quarto, ridotta a migliore lezione, ed illustrata con note ed osservazioni storico-critiche*. . . , Forlì, Luigi Bordandini, 1828, p. 131 (corsivo mio).

attivo nel XVIII secolo, a quella del numismatico romagnolo Bartolomeo Borghesi (1781–1860), dal mercuriale del medico e numismatico bolognese Guid' Antonio Zanetti (1741–1791) dalle prediche del gesuita napoletano Francesco Pepe (1684–1749), dalla novella *Serpicina*, del politico radicale e scrittore livornese Francesco Domenico Guerrazzi (1804–1873), a un trattatello politico attribuito al giurista e filosofo Gian Domenico Romagnosi (1761–1835), a uno scritto polemico comparso sulla rivista della Compagnia di Gesù «La civiltà cattolica» (1868). E poi c'erano le traduzioni: le versioni in italiano toscano o toscaneggiante dall'inglese di William Darrell (1651–1721), dal francese di Adrien Gambart (autore tra l'altro di un fortunato libro di emblemi pubblicato nel 1664), dal latino dello storico siciliano Tommaso Fazello (1498–1570), e dal romanesco dell'anonimo autore della *Vita di Cola di Rienzo*, testo del XIV secolo — anche noto come *Cronica dell'Anonimo romano* — più volte tradotto, adattato, ristampato. Una trasversalità che faceva intuire una certa diffusione e circolazione del proverbio dell'«etiope», nelle sue diverse forme, lavato o sbiancato che fosse il suo protagonista.

La casistica, inoltre, non si fermava all'italiano e alle sue varianti regionali. Anzi, andando a sfogliare alcuni dizionari storici europei le analogie si moltiplicavano. Ad esempio, alle voci *Ethiop* e *Blackamoor*, l'*Oxford English Dictionary* riportava i detti *to wash an (or the) Ethiop (white)* «to attempt the impossible», *to wash an Ethiop's face* (dalla *Familiar Epistle to Mr Julian, Secretary to the Muses*, 1677, del secondo duca di Buckingham George Villiers, 1688) e *to wash a Blackamoor white* (da *His devises for his owne exercise*, 1581, del poeta petrarchista Thomas